



a cura di g.marconi@redazionearea.it

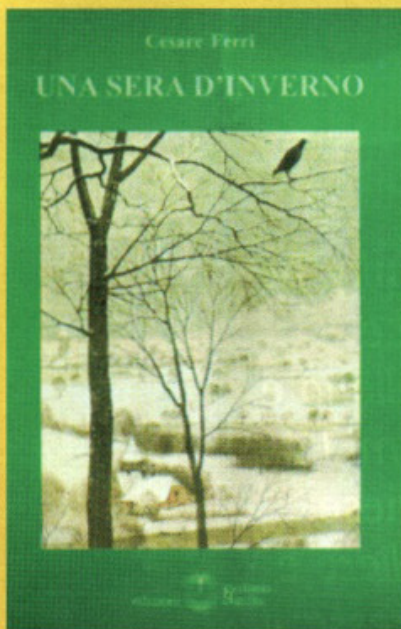
KULTUR CAMP

CESARE FERRI

Una sera d'inverno

Settimo Sigillo (tel. 06 39722155)

pp. 156 - 15 euro



Parlare del passato. A volte è divertente. Altre volte, specie se sei costretto a rincorrere verità e giustizia, è brutto come rivoltare la terra sulle tombe. Ma se vuoi estirpare le erbacce che le coprono, be', allora devi rimboccarti le maniche e cominciare a lavorare...

Gli anni di piombo sono stati raccontati con disprezzo, rimarcando il pesantissimo carico di violenza, odio e morte che si sono portati appresso e che hanno scaricato sugli anni a venire come una camionata di spazzatura. Oppure sono stati

ricordati con enfasi, rivendicando le ragioni e minimizzando gli "effetti collaterali", come li chiamerebbero i generali americani.

Furono l'una e l'altra cosa, come accade in ogni lotta. Rinnegare le ragioni è ingiusto. Dimenticare l'orrore idem.

Cesare Ferri, romanziere e autore di testi teatrali di rara sensibilità, di quegli anni ha conservato intatta la contrapposizione netta ad una società che un tempo aveva sperato di cambiare, ma che oggi gli appare indegna anche di un'attenzione distratta. Con questo romanzo, infatti, Ferri non rincorre verità o giustizia: semplicemente (ma con forza cristallina) rende onore a un'epoca in cui la quotidianità era fatta di battaglie - per l'affermazione di un ideale, ma più spesso per la semplice sopravvivenza - delle quali porta nel cuore i segni, proprio come Arrigo, il suo alter ego protagonista di *Una sera d'inverno*. E lo fa a modo suo... onorando il ricordo degli amici, dei camerati con cui divideva tutto... credendo per un po' ad un amore "leggero" con una ragazza di paese, positivamente «ignorante» (che non sa che la città può essere un campo di battaglia). Dopo essersi jungerianamente ritirato nel "bosco", sfiora con lei, inaspettatamente, l'unica possibile catarsi - la nascita di un figlio al quale trasmettere i propri sogni - ma solo per un istante. Come una definitiva beffa del destino, quella che appare come l'ultima opportunità da cogliere per credere ancora alla vita, gli viene strappata tragicamente.

Ma è proprio allora che lo spirito eterno del ribelle torna a governare la vita di Arrigo. Davanti a quella che per molti sarebbe stata la rovina definitiva, lui resta in piedi, non indifferente, non disperato: «Io resisterò» dice. E gli si crede. Per farlo, per vincere il destino, trasmettendo comunque ciò che aveva intenzione d'insegnare al figlio, scrive.

Il racconto, allora, ricomincia...

Ed è un racconto che va letto dall'inizio alla fine.

G.M.